

«La Fiat non ha ancora fatto serie proposte alternative»

Lo ha ripetuto ieri la presidenza dell'Alfa Romeo alla FLM - Le trattative con la Nissan proseguono - La posizione della Cgil: il governo si pronunci

ROMA - Le trattative con la Nissan proseguono e i ritardi subiti dall'accordo sono solo di natura tecnica e non politica; non esiste una seria proposta alternativa della Fiat all'intesa fra la casa automobilistica milanese e quella giapponese; queste, in sintesi, le risposte che la FLM ha ottenuto dai massimi dirigenti dell'Alfa Romeo, nell'incontro che la stessa segreteria nazionale della Federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici aveva sollecitato per fare qualche chiarezza su una questione che sembra complicarsi ogni giorno di più.



Ettore Massaccesi



Pio Galli

della Fiat solo comunicazioni verbali, mentre, a loro volta, i dirigenti dell'Alfa sostengono di non avere mai avuto alcuna proposta scritta da parte della casa torinese. Sulla base delle proposte verbali, l'Alfa ha comunque constatato che le offerte della Fiat sono così lontane dalle possibilità che si aprono con l'accordo Nissan da non poter essere prese in considerazione.

«Circa l'ipotesi che la Fiat presenti una proposta scritta del tutto equivalente a quella della Nissan - ha aggiunto Galli - noi ribadiamo che, a parità di condizioni, è preferibile una soluzione di tipo nazionale. Si porrebbero però due problemi: il primo di credibilità dell'Alfa in campo internazionale; il secondo riguarda il governo, che dovrebbe intervenire in prima persona per impedire l'accordo».

Sud (dalle 4.500 alle 5.000 unità), non «fa il tifo» per nessuna delle contendenti, ma chiede impegni seri (e la garanzia che gli impegni vengano rispettati) alle aziende e al governo. Se questa è la posizione della FLM nel suo complesso, più variegato il ventaglio dei pareri delle Confederazioni. E' di ieri un comunicato della Cgil che condivide, come la Cisl, la posizione già espressa dalla FLM. In merito alle proposte Fiat, la Cgil dice: «Sono proposte certamente tardive e sulle quali pesa il sospetto che siano più un pretesto per impedire l'accordo Alfa-Nissan che ipotesi reali. A questo punto il governo deve fare un rapido accertamento e prendere una sollecitata decisione. Se le proposte Fiat non sono attendibili e sufficienti l'Alfa deve essere autorizzata a trovare altra soluzione ai suoi problemi. Se le proposte della Fiat sono attendibili, bisogna che il governo ne garantisca il carattere effettivamente risolutorio dei problemi di sviluppo dell'Alfa».

Scala mobile +12? Promemoria del sindacato sul tavolo di Cossiga

ROMA - Mentre Franco Marini sosteneva al direttivo unitario di ieri che il sindacato è deciso «ad andare sino in fondo» nella vertenza col governo sulla redistribuzione del reddito, la commissione sindacale dell'Istat accertava che l'incremento del costo della vita in febbraio ha già fatto maturare 9 punti di contingenza e che per la fine del trimestre (a maggio) si prospetta un maxi scatto di ben 12 punti. Saranno sufficienti a recuperare il potere reale dei salari così eroso dall'inflazione?

Ora lo stesso ministero del Bilancio ammette che la scala mobile copre più o meno il 70% del salario medio, mentre al ministero delle Finanze si riconosce che il fisco falcidia le buste-paga. Un meccanismo perverso, che sta cominciando a compromettere la strategia salariale del sindacato. Al direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil se ne è avvertita la gravità. Marini ha parlato della «governabilità dei salari» come di un compito prioritario.

La discussione ha consentito, così, di puntualizzare e qualificare gli obiettivi coi quali la Federazione Cgil, Cisl, Uil intende intervenire e pesare nella formazione del programma del nuovo governo. Marini, nella relazione, aveva sostenuto l'esigenza di risolvere il problema «centrale» della «governabilità» attraverso una soluzione della crisi che esprima «il momento di fusione tra elementi di solidarietà tra tutte le forze interessate al consolidamento della Costituzione e dell'assetto democratico».

postapensioni

Il PCI per i cavalieri di Vittorio Veneto

Il 25 agosto 1979 vi inviava una lettera in cui feci presente le promesse che erano state fatte ai cavalieri di Vittorio Veneto e nel contempo vi premevo di far qualcosa per questa agenzia categorica. VITTORIO CASSANI S. GODENZIO (Firenze)

Il riconoscimento del servizio militare è invece un'altra cosa, che a te non interessa dato che ottieni i benefici combattentistici ai sensi della legge n. 336, non c'è più alcun problema: tu hai diritto all'aumento pensionistico (7 anni) che ti viene riconosciuto anche dal Fondo autoferrotramviario.

Ricalcolo della buona uscita

In data 16-8-1979 ho inviato all'INADEL di Roma una lettera con la quale ho chiesto il ricalcolo della mia buona uscita in quanto a suo tempo, non mi fu consegnato il periodo di servizio cui ho diritto.

Recati al Comune di Avezzano

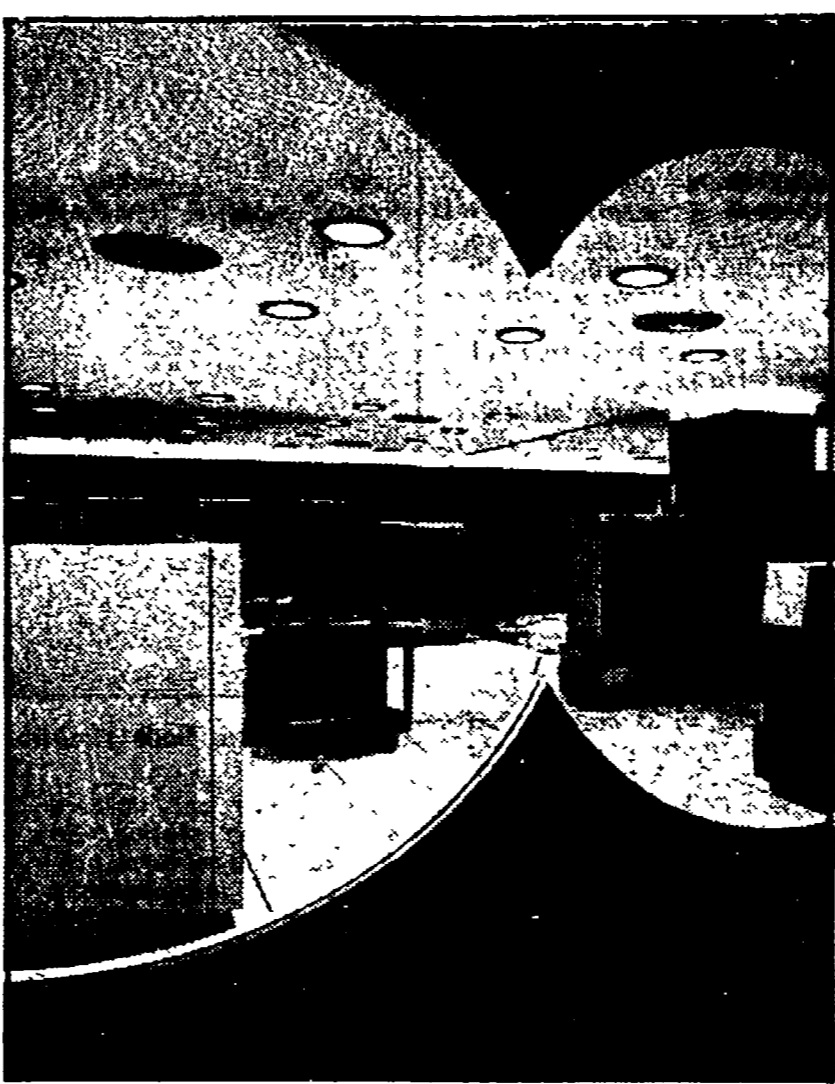
Il 12 dicembre 1975 presentai domanda di pensione per invalidità. Prima mia risposta, fu accolta e concordata a seguito di ricorso. Da allora non ho saputo più niente.

Selenia: ancora un'occasione perduta per l'elettronica

Carenze nella gestione hanno impedito che un patrimonio di ricerca scientifica e tecnologica si trasformasse in produzione e realizzazione commerciale

I risultati del 1979 della Selenia (gruppo Stet) non sono noti, ma quasi certamente saranno notevoli le perdite di esercizio, il fatturato depurato dall'inflazione non aumenterà, e la produttività globale, misurata dal rapporto fatturato dipendenti si manterrà ben lontana dai livelli delle società concorrenti (negli ultimi anni tale rapporto si è progressivamente ridotto). Questi dati, aggregati dalle difficoltà nella consegna dei prodotti, rischiano di compromettere seriamente l'immagine che la Selenia si era conquistata sul mercato internazionale. Senza dubbio la società è ricca di risorse umane e di esperienza, e si può ancora considerare una delle poche aziende di ingegneria nel settore elettronico. Quella che è mancata negli ultimi anni è stata la capacità di tradurre in produzione industriale e in realizzazione commerciale la ricerca scientifica e la tecnologia a disposizione. Ci sono state, in sostanza, grosse carenze nella capacità manageriale, eccessivamente verticistica, e nella volontà di programmazione, e in questa situazione è stata negativa la dialettica

fra le due «anime» della Selenia, quella di origine Finmeccanica e quella più recente di matrice Stet. Utilmente la presidenza e la direzione sono state completamente rinnovate, ed è quindi prematuro dare giudizi. Il prossimo piano di risanamento sarà il primo serio banco di prova. Anzitutto c'è la necessità di rivedere la struttura della società, attualmente spezzettata in troppe «divisioni»: una tale ripartizione poteva essere congeniale se la Selenia avesse raggiunto il livello di 10-12.000 addetti, ma non è certo adatta alle dimensioni attuali. Per quanto riguarda la produzione, il dato confortante è quello che altri versi anomalo, è quello che la Selenia ha un portafoglio di ordini pari a tre volte il proprio fatturato annuo. Una tale situazione, se è positiva per la salvaguardia dell'occupazione, dimostra la scarsa ottimizzazione delle risorse interne nei confronti degli sbocchi di mercato; il fatto è poi condizionato dal fatto che la quasi totalità delle commesse è concentrata in poche aree di produzione. In questo modo è veramente difficile elaborare



Un centro elettronico

re su prodotti che abbiano almeno 10 anni di vita e linee di tendenza positive: si basasse ancora una volta su prodotti con 3-4 anni di vita e con linee di tendenza negative: in tal caso il piano sarebbe un semplice rifacimento degli attuali programmi che hanno portato in crisi l'azienda. La Selenia deve rimanere una dei punti di forza dell'elettronica nazionale e delle industrie di punta all'interno delle P.P.S.S. ed è per questo motivo che il PCI, sui problemi prima brevemente delineati, si apre al confronto con i lavoratori, con i tecnici ed anche con gli stessi dirigenti della Selenia e della Stet.

I partiti di sinistra sulla giornata del mutilato e invalido

ROMA - Cambiano, negli anni '80, i «rischi da lavoro», la mappa degli infortuni, delle invalidità permanenti, diminuisce il numero degli omicidi bianchi? Dal '76, dice Silvano Verzelli della Cgil - in una dichiarazione per la «giornata del mutilato e dell'invalido del lavoro», che si è tenuta in tutte le province italiane dal 23 al 30 - la curva scende, per effetto del controllo operato sui processi produttivi. Nelle lotte per la salute che si sono intensificate nell'ultimo decennio, l'ANMIL, l'associazione dei mutilati e degli invalidi del lavoro, dice ancora Verzelli, non ha avuto il necessario collegamento con i sindacati, perché relegata nel ruolo di ente di diritto pubblico. Quest'anno l'ANMIL è di nuovo una libera associazione, con una struttura che aspira a contare di più.

Legge 336 o servizio militare?

Desidererei una risposta su un quesito che indubbiamente può interessare un numero crescente di militari. Nel 1979 ho chiesto di essere collocato a riposo anticipatamente per motivi di salute. L'ATAC dalla quale dipendevo con la qualifica di autista, mi ha concesso l'esonerazione, e poiché sono un ex combattente (ho 29 mesi di militare e tre campagne di guerra), applicherò nei miei confronti la legge n. 336 del 23 maggio 1978, previo riconoscimento da parte dell'INPS. Mi preoccupa, però, il fatto che non avendo io dei versamenti al di fuori del Fondo speciale degli autoferrotramviari, secondo quanto mi è stato riferito, i miei contributi, in materia, non possono essere riscattati al periodo militare. E' esatto tutto questo? DOMENICO SQUILLACE Roma

A che punto è la pratica

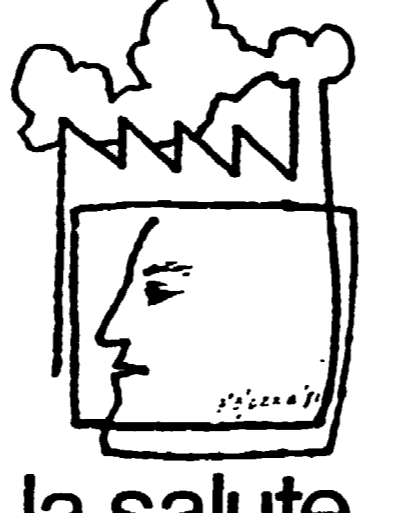
Il compagno Antonio Lambertino non riesce ancora a sapere niente in merito al suo ricorso per negata pensione. Ecco i dati: domanda di pensione presentata il 22 dicembre 1978, rinviata con decreto n. 10367 dell'11 maggio 1979, notificato all'interessato il 19-6-1979. Il ricorso avverso il decreto negativo è stato presentato al ministero dell'Interno il 2-8-1979. NICOLA MATERA Sez. «A. NOVELLA» (Salerno)

Alla Terni siderurgica qualcosa è cambiato

Il nostro primo intervento lo facemmo alla fine del 1971, dopo un accordo aziendale firmato nel luglio di quell'anno dal Consiglio di fabbrica e dall'azienda sul controllo dell'ambiente e della salute in fabbrica. L'accordo riguardava i semilavorati dipendenti della Terni Siderurgica, il più grosso stabilimento che esista in Umbria. Non fu senza paura (e con un po' di presunzione) che entrammo in fabbrica, oltrepassando cancelli proibiti da sempre. C'era da affrontare un compito difficile, con una controparte agguerrita e forte delle competenze dei clinici del lavoro. Un mondo, del quale ci era sempre stata negata l'esperienza diretta: nell'attività di formazione come in quella professionale. Tuttavia avevamo anche noi il nostro punto di forza. La nostra esperienza era composta infatti da quell'insieme di informazioni che ci trasmettevano i lavoratori, le cose apprese durante le discussioni con loro dentro le Camere del lavoro, le analisi ricamate dai questionari di gruppo, la formazione extra-universitaria che eravamo riusciti a costruire in un lungo contatto con la realtà operaia nelle lotte unitarie della fine degli anni Sessanta. Fu un'esperienza difficile e appassionante.

Programmi elaborati da tecnici e delegati L'intervento delle strutture pubbliche - Una fotografia nitida dell'ambiente

tere in piedi un servizio in grado di controllare gli ambienti di lavoro e gli esposti ai vari agenti di rischio. Il servizio di medicina sociale e preventiva dell'amministrazione provinciale di Terni nacque così. Con le strutture del laboratorio provinciale di igiene e profilassi, con quelle del consorzio antitubercolare e coi centri per la lotta contro le malattie sociali, debitamente potenziati, venne organizzato un servizio per due settori di intervento: analisi delle condizioni ambientali e controllo dello stato di salute dei lavoratori. Dopo l'esperienza delle accademie venne quella della Montedison, oltre un anno di lotte per conquistare l'accordo integrativo: era l'unico, allora, nel settore chimico, a contenere precise norme di diritto alla salute. Seguirono le altre aziende medie e grandi e, suc-



la salute e il lavoro

cessivamente ancora, altre piccole aziende dei settori cementiero, ceramico, tessile. Ogni intervento è sempre avvenuto dopo un accordo aziendale. Ogni programma è stato sempre elaborato da tecnici e da delegati insieme, per lo più dopo la compilazione dei questionari di gruppo. Le varie fasi si sono sempre svolte sotto il controllo del Consiglio di fabbrica. Ad ogni lavoratore è stato consegnato un libretto individuale, sanitario e di rischio. Ai Consigli di fabbrica sono stati dati i «profili di gruppo» e i dati ambientali reperto per reparto e dell'intera fabbrica. Insomma una fotografia nitida e abbastanza completa del grado di salute dei lavoratori e dei pericoli ambientali cui sono esposti. A questa fase di indagine è seguita quella delle assemblee in fabbrica con i tecnici del «servizio» allo scopo di convalidare i risultati ed elaborare le cosiddette «piattaforme di modifica». Una serie cioè di proposte, sostenute ovviamente dalla lotta, per eliminare la nocività alla radice, intervenendo sugli impianti e sull'organizzazione del lavoro. Queste cose naturalmente hanno avuto un costo. Gli oneri sono stati assunti dalle imprese, con le quali l'Amministrazione provinciale ha stipulato speciali convenzioni, praticando prezzi politici. I costi delle analisi ambientali si sono aggirati quasi sempre attorno a qualche milione, quelli del controllo sui lavoratori esposti al rischio hanno oscillato in genere tra le 12 e le 20 mila lire pro capite l'anno. Tutti questi interventi hanno introdotto, almeno in parte, la prevenzione della nocività negli ambienti di lavoro, migliorandola concretamente. Si è trattato per lo più di modifiche apportate alle tecnologie e di operazioni di disinquinamento, ma anche di cambiamenti nell'organizzazione del lavoro che hanno richiesto da parte delle aziende un impegno di investimenti valutabile nell'ordine di miliardi di lire. Lamberto Brizarielli (Docente Istituto di Igiene, Università di Perugia)

COMUNE DI CALUSO PROVINCIA DI TORINO AVVISO DI GARA D'APPALTO

L'Amministrazione Comunale intende appaltare i lavori di costruzione del 1. lotto Fognatura Comunale. Importo base L. 317.000.000. Si procederà a licitazione privata secondo l'art. 1, lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14. Le richieste d'invito, redatte su carta da bollo, dovranno pervenire all'Ufficio di Segreteria del Comune entro le ore 12 del 21 aprile 1980. IL SINDACO: Cons. arch. Maria Rosa

COMUNE DI CALUSO PROVINCIA DI TORINO AVVISO DI GARA D'APPALTO

L'Amministrazione Comunale intende appaltare i lavori di restauro e recupero uffici comunali del Palazzo Spaurigazzi. Importo base L. 22.558.410. Si procederà a licitazione privata secondo l'art. 1, lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14. Le richieste d'invito, redatte su carta da bollo, dovranno pervenire all'Ufficio di Segreteria del Comune entro le ore 12 del 21 aprile 1980. IL SINDACO: Cons. arch. Maria Rosa